



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

sc. 87/381

IL CIARLONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA
NAPOLITANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. DUCAL TEATRO
DELLE SALINE

NEL CARNOVALE MDCCCLXV.

DEDICATO

ALLE ORNATISSIME
DAME,
E CAVALIERI



NELLA STAMPERIA
D'ANDREA BELLICI SALVONI
Con licenza de' Superiori.

1595380
PAR1233391

ORNATISSIME
DAME,
E CAVALIERI
RISPETTABILISSIMI.



Nella giova à misero Padron di Nave il ben corredare il Legno, e tutto fornirlo del bisognevole per l'ideato cammino, mentre se solo li manca amico favorevol vento, che lo regga, e se condizioni per odiata calma immobil rimane là nel fluido Elemento, o (quel che è peggio) gioco infelice dell'Onde insane, e miserabil scherzo diventa degli avversi Aquiloni. Tale esser potrebbe la sorte del Giocofo Dramma del CIARLONE;

che

cc. 87/381

4

che tutto nuovo presentemente appare su
queste Scene, se l'alto valevol vostro Pa-
trocinio, ORNATISSIME DAME, e
CAVALIERI RISPETTABILISSI-
MI, non lo reggesse, e diffendesse.

Infatti, che produr le potrebbero di
bene quelle qualunque oneste decorazio-
ni, che noi ci studiamo adornarlo? Che
le molte vigilie impiegate dal Celebre
Maestro per donarle armonico Metro, e
dilettevol ridurlo? Tutto farebber get-
te le non picciole nostre spese super-
flue, ed inutili diverebbero le immense
fatiche, e sudori nostri. Sempre l'Alme
Grandi seguito, e divozione ottenero dal
mondo, ed il lor Giudizio legge, e nor-
ma fu sempre altrui in ogni tempo. Buon
per noi, che della preziosa Amorevolez-
za Vostra non dubbie ne abbiamo le Pro-
ve nel testè finito Spettacolo Giocoso, e lu-
singarci vogliamo, che Vostra Bontà non
sdegnerà continuarsi il possente suo favore
anche a sostegno del presente, che a Voi u-
milmente dedichiamo, e consecriamo. Of-
ferta, ch' a sperar ci conduce il benigno Vo-
stro Aggradimento, semprecchè dimenti-
candovi la grandezza del Vostro Merito ri-
fletter vi compiaciate alla ristrettezza delle
nostre forze: anche il piccol dono pregio,
e valor grande aquista dalla semplice situa-
zione del Donatore.

5

Nella Grazia, e Protezion Vostra ad-
dunque, ORNATISSIME DAME, e
CAVALIERI RISPETTABILISSI-
MI, noi tutti abbandonati, certi di felice
evento, a Voi fin d'adesso appendiamo i vo-
ti della sicura nostra fortuna, bramosi sem-
pre poter con la prontezza di nostra obbe-
dienza contestarvi la venerazion nostra, in
esecuzione di que' veneratissimi comandi,
che vivamente imploriamo, nel mentrechè
con la più ossequiosa umiliazione ci prote-
stiamo, e vantiamo.

Di Voi ORNATISSIME DAME,
E CAVALIERI RISPETTABILISS.

Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Servi.
GLI INTERESSATI.

ARGOMENTO.

Alfonso Aretusi Mercante Romano, essendo ammogliato in Ispagna con una ricchissima Signora Valenziana; costei dopo averlo reso Padre d' una Figlia, se ne morì, lasciando la Fanciullina erede de' suoi considerabili effetti. Poco dopo morì anche la figlia in età infantile. e tutti i suoi beni materni, per il valore di cinquanta mila Scudi pervennero al Genitore, che ritornato in Roma passò a seconde nozze, con una Gentildonna, colla quale procreò Celestina. Avendo questa seconda Moglie ceduta al suo fato, ed indi a poco lui istesso, lasciò detta sua figlia erede universale de' suoi beni, perchè era d' anni tredici lasciò Tutore di questa D. Favone di lui Amico Uomo per altro di nobile estrazione, ma di spirito debole, e dappoco: Ordinò nel di lui Testamento, che detta sua figlia avesse dovuto maritarsi col Tutore, e maritandosi con altri, gratificava D. Favone di un legato di dieci mila Scudi, e lo liberava dall' obbligo di dar conto di sua tutela: Soggiunse per al-

tre

tro, che se per colpa del Tutore non si fosse effettuato il matrimonio, in tal caso lo privava del legato, e lo astringeva al conto di sua amministrazione. Morto il Testatore, Celestina, che in acerba età dava saggi di maturo senno, benchè conoscesse in D. Favonio un fondo di sciocchezze, anzi che nò, tuttavia considerandolo come suo destinato sposo, gli rassegnò da principio tutte le sue tenerezze con un' esatta obbedienza. La dabbeneagine però di D. Favonio era troppo eccessiva per non recare un gravissimo sbilancio a i beni della Pupilla. Egli possedea poco del suo, ed una tale amministrazione eragli stata lasciata dall' amico Testatore colle favorevoli condizioni già dette, a solo oggetto di beneficiarlo. Ma tenendo in casa Isabella sua germana, e Luigi, con Giulia di lui sorella suoi Parenti larghi venuti da Siena lor Patria, con una sciocca condiscendenza alle loro interessate domande, si fa da essi carvar di mano molte migliaia di scudi, e gioje di molto valore, che appartenevano alla Pupilla. Oltrechè un tal Rinaldo Napolitano suo Mastro di Casa, tenendo la spesa in mano manometteva a suo talento il tutto. Si avvide l' accorta Pupilla d' un tal pregiudizio a suoi interessi. Soffrì per qualche tempo senza lagnarsene, ma veden-

vedendo che con ciò in brieve si sarebbe dato l'intero spiano alla sua eredità, cambiò condotta, e vestendo in un tratto tutta l'autorità di Padrona, pensò per le vie dell'alterigia, e dell'asprezza riformar la sua casa, correggerne i disordini, e mortificare le debolezze del Tutore. Il nuovo metodo della Pupilla ebbe tutto l'effetto. D. Favonio, e gli altri atteriti ne temerono le conseguenze. Ma per tutto ciò non lasciarono d'insidiarla con loro raggiri. L'istesso Dottore Farfallone Romano, che prima l'avea consigliata, e sostenuta a fine di acquistare la di lei stima, ed amore; vedendosi poi disprezzato, si getta dal partito de' di lei nemici. Tutte queste contrarietà nondimeno come ingiuste, e frandolenti si risolvono a favore di Celestina, la quale finalmente, dopo varj avvenimenti grotteschi, rappattumandosi con D. Favonio, con non più intesa generosità fa grazioso dono di quanto deve conseguire da' suoi domestici, perdona a tutti le ricevute offese, marita Isabella con Luigi, Giulia col Dottore, e lei stessa, in esecuzione della volontà paterna, si sposa col Tutore.

BALLERINI.⁹

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Signor Gaspare Burci;

Ed eseguiti dalli seguenti.

Il Signor Gaspare Burci suddetto.

La Signora Aurora Grassini.

Il Signor Mauro Zaccarini.

La Signora Teresa Mombelli.

Il Signor Domenico Pallarini.

La Signora Veronica Grassini.

La Signora Giuditta Mombelli.

La Musica

Di un Celebre Maestro Napolitano:

Il Vestiario

Del Signor Girolamo Ammizzoni
detto il Torinese.

Il Teatro, e le Scene dipinte.

Del Signor Giuseppe Turbini.

AT-

ATTORI.

verso

PARTI SERIE.

ISABELLA Sorella di D. Favonio amante di Luigi

La Signora Colomba Arisi.

LUIGI Senese Parente di D. Favonio;

Il Signor Alessandro Giovanolli.

PARTI BUFFE.

CELESTINA Donzella savia, e spiritosa
Pupilla di D. Favon. destinato suo Sposo

La Signora Teresa Pasi.

GIULIA Sorella di Luigi

La Signora Camilla Pasi.

D. FAVONIO FAVONE Uomo da poco, e timido Tutore di Celestina, e destinato suo Sposo.

Il Signor Giacchino Garibaldi.

DOTTOR FARFALLONE Uomo di Curia, e Ciarlone confidente di Casa di D. Favonio, ed Amante occulto della Pupilla.

Il Signor Gios. Battista Brusa.

CHECCO RIFALDO Raggiratore, e Maestro di Casa di D. Favonio.

Il Signor Giacomo Lambertini.

A T.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

D. Favonio a Tavolino, sul quale vi sono varj libri di conti, e recapito da scrivere: Checco mastro di Casa in piedi. Isabella, Giulia, e Luigi seduti; indi Celestina sulla soglia d' una Camera, che ascolta innosservata.

Chec.

De Elle spese, chè ho già fatte
Ecco qui l'esatto conto; a Fav.
Lei l' osservi lesto, e pronto
Che mi voglio licenziar.

Isab.

Mio Germano, in un ritiro
Or mi voglio rinserrar.
Mi rimandi adesso in Siena, a Fav.
Ch'io non voglio quì più star.

Giul.

Per sgravarvi di tal pena a Fav.
Ci conviene altrove andar. a Chec.
Piano piano, via fermate;
Sè così voi mi lasciate,

Luig.

Di me poi, che mai farà!
La pupilla è la padrona,
E non vuol ch' io stia più quà;

Fav.

Isab.

Chec.

A T T O

Isab.) La pupilla tanto buona.
 Giul.) a3 Qui veder non ci vuol più.
 Luig.) Che pupilla? Io son Tutor,
 Fav. io comando...
 Celest. Chi comanda? a D. Favonio altera.
 Fav. Lei comanda già si sa. somesso.
 Celest. Deh fermate, dove andate?
 Tutti vogliono par., ed al comando di Cel. si ferm.
 Ascoltate un poco me.
 Se il mio Tutor è un asino,
 E fa cento spropositi:
 Se chi le sta d'intorno
 Tutta è cattiva gente.
 Parente, o non Parente,
 Sorella, e Servitù.
 Una pupilla savia
 Vedendo il precipizio;
 Fa mettergli giudizio,
 E all'erta gli fa star.
 Fav. Io sono il Tutor asino?
 Celest. E che lo vuoi negar?
 Fav. Chi te lo nega?
 Celest. Non son cinqu'anni ancora,
 Che mio tutor tu sei, e mi hai supata
 Mezza l'eredità.
 Fav. Che parli di supar? E chi sin' ora
 L'eredità di lei ha consumato?
 Celest. Stà zitto quando io parlo.
 Fav. Son muto. (Ci son guai!)
 Chec. (Della pupilla abbassate l'orgolio;
 Fate petto.)
 Luig. (Mostrate il vostro spirito.)
 Fav. E' ver. Spirito, e petto ora ci vuole;
 La.

P R I M O

Lasciate fare a me.) Sappia lei dunque...
 Cel. Che cosa ho da saper?
 Fav. Ch'io son il tuo...
 Cel. Tutor?
 Fav. Sì Signora, e farò ancora...
 Cel. Marito certo...
 Fav. E come tale io voglio...
 Cel. Essere rispettato.
 Fav. Per l'appunto.
 (Ehi che vi pare?)
 Chec (Bravo!)
 Isab. (Viva!)
 Luig. (Va ben.)
 Giul. (Vi lodo.) piano a D. Favon.
 Cel. Ascoltami, e rifletti. Già il Tutor
 Fra un mese mando al Diavolo, perchè io
 Ecco allor di tutela, e son maggiore.
 Fav. Eh...
 Cel. Taci se non vuoi...
 Minaceia dargli uno schiaffo:
 Fav. Sì sì m'achetto alli comandi suoi:
 Cel. In quanto al matrimonio,
 Che mio Padre ordinò nel Testamento,
 Ch'io facessi con te, hai da sapere,
 Che se non prendi senno io non ti sposo...
 Fav. Io...
 Cel. Repliche non voglio; il genio mio
 Non m'hai da contradir; così potrai
 Di Celestina meritar l'amore.
 Fav. Ma io...
 Cel. Zitto è và via.
 Fav. (Oh che dolore!) parte:
 Cel. Uditemi voi altri. E tu Rifaldo
 Ti licenzio in due piè da questa casa;
 B Por-

Portami i conti, e vanne alla malora .
Chec. Al Tutor gli darò.

Cel. Son la Padrona ;

Gli devi dare a me. Tu molto sai ,
Io ne so più di te.

Chec. (Questi son guai !)

Cel. E lei se in un Ritir vuol rinferarsi

Si serva. E voi Signor Luigi caro
ad Isabella.
Colla Sorella sua Siena l'aspetta.
Ma prima di partir sborsar gli aggrada
Quegli otto mila Scudi, che le diede
Il mio sciocco Tutor ;
Altrimenti le faccio
Sequestrare l'entrate di Testaccio . parte .

S C E N A II.

Isabella, Luigi, Giulia, e Checco .

Ifab. Come acquistò costei tanta superbia ?
Luig. Era un giorno più savia , e moderata .

Chec. Il Dottor Farfallone l'ha cangiata .

Isab. Quel Dottor maledetto

A me s'offerse amante ; io il riusai .

Chec. A questo male troverò il rimedio .

Un Curial conosco ; ora con lui

Mi voglio consigliare ,

E le carte vedremo d'imbrogliare .

Ifab. Dunque frattanto non si perda tempo .

Luig. In voi tutto riposo .

Ricordati mio bene ,

Che per te sospirando abbruggio , e peno .

Ifab. Tu sei l'unica fiamma del mio seno .

partono Isabella, e Luigi .

Giul.

Giul. Caro il mio Checco or io vedrò se m'ami .

Chec. (Perchè ha bisogno ora mi chiama caro ,
E pria m'ha sempre odiato .)

Giul. (Questo Mastro di Casa

M'amava , io lo sprezza . M'è duopo adesso
Finger per miei fini .)

Perchè tacete ? Ah non mi amate più ?

Chec. Io vi voglio ben , ma ...

Giul. Se dissi un tempo

Di non amarvi , il dissi per rossore ;
Mentiva il labbro , ma penava il core .

Chec. Vi credo ma ...

Giul. Forse non sono bella ?

Chec. Anzi bellissima ; ma ...

Giul. E che vuol dir quel ma ?

Chec. Se ho da dir la verità :

Delle Donne , che son belle ;

Tante Spose , che Zitelle ,

Con licenza delle buone ,

Che son poche , e poche assai ,

Quante ognor nè praticai ,

Sono tutte un nascondiglio

Di malizie , di tristizie ,

Di bugie , e falsità .

parte .

S C E N A III.

Giulia sola .

Q ual mai strana follia s'han posta in testa

Gli uomini d' oggi dì voglion pretendere

Fede da noi , quand'essi a noi non serbano

Punto di fedeltà . Se mi venisse

Un dì costoro attorno , che volesse

B 2

Trop.

Troppa a fondo indagar i pensier miei,
Parlargli in questa guisa allor vorrei.

In quel labbro ingannatore
Trovi un altro dolce incanto,
Per me bramo un fido core,
Nè per altri sospirare,
Questo sol mi piace assai,
Il mio cor non è per voi,
E lui sol voglio sposar.

S C E N A IV.

D. Favonio; ed il Dottor Farfallone.

Dott. Sior D. Favonio mio veneratissimo.
Fav. Mio Signore, e Padrone osservandissi.

Dott. Vi fo un milion d'inchini. (mo.)
Fav. Dottore m'assassini

Con tante riverenze,

Dott. Fo il mio dover.

Fav. Oh che Dottor seccante!

Dott. Deggio servirla a nulla?

Fav. V'ho da parlar della pupilla mia.

Dott. V'ascolto, ma vi prego ad esser breve.

Fav. Si Signor; mi spiego *in brevis oratio*.

Dott. Vi dico ciò perchè ho molto che fare.

Fav. Io mi sbrigo. (Costui è il confidente

Di Celestina; esso la può quietare.)

Dott. So quel, che passa colla sua pupilla.

Di lei mi vuol parlare. A me conviene

Nulla feco concludere, se prima

Non favello con quella.)

Fav. Sappia Signor Dottore . . .

Dott. Vi priego che tronchiate

Lc

Le parole superflue, e diate al chiodo.

Fav. Ella già sa . . .

Dott. Io non so nulla affatto,

Fav. Io dico . . .

Dott. Dico, dico,

E mai non dite nulla.

Fav. La pupilla . . .

Dott. Signor veneratissimo

La brevità vi sia raccomandata.

Fav. Signor veneratissimo

Vi prego, e vi scongiuro a farvi muto?

Dott. Spicciatevi.

Fav. Lei sa qual sia l'amore,

Che mi arde il cor per la pupilla mia.

Dott. So tutto, e vi compiango.

Fav. Ma perchè?

Dott. Perchè ho letto in mille Autori,

Che Amore è un morbo pessimo.

Fav. Al mondo è un morbo comune. E così . . .

Dott. „Amor per lo tuo calle a morte vassi.

L'Autor è Dalla casa.

Fav. Che ho da far della casa?

Uditemi, e così . . .

(gere)

Dott. „Amore è cieco, e non può il vero scor-

Jacobo Sanazzaro.

Fav. Si Signor, sappia ch'io . . . (crudo)

Dott. „Sopra un carro di fuoco un garzon

Petrarca famoso.

Fav. (Il Diavol ti porti.)

Volete udirmi, o no?

Dott. „Res est solliciti

„Plena timoris amor. Disse Ovidio.

Fav. (O schiatta, o crepa glie la voglio dire.)

Avete da sapere . . .

Dott. „ Necessità d'Amor legge non avvè.
 Il Cavalier Guarino.
 Fav. Che la pupilla mia
 S' è fatta una superba, e mi maltratta....
 Dott. „ Il crudo Amor di lagrime si pasce.
 Torquato Tasso.
 Fav. A lei dunque parlate ...
 Dott. Di più il caro Signor veneratissimo ...
 Fav. Di più Signor Dottore seccantissimo ...
 Dott. Il Mantuan Virgilio,
 Nel quarto dell'Eneide
 Sclamò: *improbe Amor.*
 In mente devi imprimerle;
 Che una vargogna massima
 Trattar così il Tutor.
 E disse ancora Plauto:
 Che s'io poi monto in furia:
Amor, amara dat ...
 Lei dica mio Signore ...
 Catullo con Properzio ...
 Oh che ti venga il canchero.
 Differ lo stesso ancor ...
 Voi siete un seccator.

S C E N A V.

D. Favonio, Isabella, Luigi, Giulia,
 e Checco.

Fav. Che Dottore seccatore! Una parola
 Non m'ha lasciato dir...
 Che c'è? Che avete?
 Voi siete incolleriti?
 Isab. La pupilla di Casa m'ha cacciata,
 E mi

E mi vuol toglier tutto.
 Giul. Ha cacciati anche noi.
 Luig. E vuol restituito il suo denaro.

S C E N A VI.

Celestina da parte, e Detti.

Celest. O H che bella combricola!)
 Fav. In tanto sol per lei
 N'andai di male in peggio.
 Celest. (Già parlano di me.)
 Chec. L'avete voi voluto. Se sapeste
 Tutte le trame sue ... Ma ...
 Celest. (Che birbante!)
 Chec. Se voi oggi, o diman non la domate
 Sotto a un baston v' accoppa.
 Fav. La domarò se fosse più sfrenata
 Del Cavallo Trojano.
 Celest. Eccomi qui: domatemi.
 Tutti gli altri fuggono, e D. Favonio re-
 sta attonito, e volendo partire.
 Dove volete andar gran domatore

Celestina lo ferma.

Del Cavallo Trojano?

Fav. Non posso trattenermi, ho molta fretta.
 Celest. Fermatevi per poco. Via parlate.

Fav. Ma io ...

Celest. Or or monto in bestia.

Sentimi ben.

Fav. Sì Signora la sento.

Celest. In questa casa che ti pensi d'essere?

Fav. Io penso, e credo d'essere il Tutore,
 Ed ancora pro tempus Curatore.

A T T O

Celest. Ti dissi pur che il mio Tutore è morto.
La Padrona son io. Tutte le chiavi
Delli bauli, scrigai, e cantarani
Me le consegni subito.

Fav. Ma tu . . .

Celest. Le chiavi dico.... O là portate
Quà un haftone . . . *Verso dentro.*

Fav. Eccogli qui le chiavi.

Non serve più il baftone.

Celest. I conti esaminar tutti vogl'io, *come sopra:*

E del Mastro di Casa, e di Luigi,

Di tua Sorella, di te, di tutti quanti;

E dare il bando a tutti.

Fav. (Con tutto questo ancor mi sta nel core.)

Celest. (Non ostante però gli porto amore.)

Fav. Volea saper se il nostro matrimonio

Si fa, o non si fa?

Celest. Si fa.

Fav. Perchè addunque
Di Casa m'hai cacciato?

Celest. Perchè dicevi male
Di me con quei birboni.

Fav. Loro solo il diceano... Io non son stato ...

Celest. Non se ne parli più: t'ho perdonato.

Fav. A mia Cara a mio Bene

L'idolo mio tu sei,

Ma tu sdegnar non dei

Questo fedel mio cor.

Ingrata ancor mi sprezz!

Và che crudel tu sei,

Và che pietà non hai,

Pene deliri, e guai

Tutto provar dovrò.

Pover tutore abbandonato,

Mise-

P R I M O:

Misero core assassinato,
Nò, che non v'è pietà;
Come tu piangi!
Poverina la meschina
S'incomincia a intenerir,
A menzognera,
Nò non ti credo,
Già me ne avvedo
Mi basta così.

S C E N A VII.

Celestina, e poi il Dottore:

Celest. **V**Eggo, che faccio troppo; ciò mi giova

Per fargli prender sesto, e ch'apra gli occhi
Contro quei ladri, che gli stanno intorno.

Dott. (Ecco qui Celestina. Io la coltivo,

Perch'è ricca di molto. Bramerei
Di farla sposa mia se lo potessi,
Basta, tenterò l'acqua,)

Celest. (Ecco il Dottore.

Questo è un uomo di garbo. Egli fu quello,
Che in ciò m'ha consigliata.)

Dott. (M'ha veduto.)

Celest. Signor Dottor, che fa?

Dott. Veneratissima

Mia Signora son quà per riverirvi.

Celest. Anzi . . .

Dott. E a dedicarvi

Tutti gli ossequi miei.

Celest. Anzi . . . ?

Dott. Veneratissima

B 5.

Mia

Mia Signora, i suoi cenni mi son legge.
 Celest. Anzi . . .
 Dott. Veneratissima . . .
 Mia Signora lei fa . . .
 Celest. Veneratissimo . . .
 Mio Signore s'ella vuol sol parlare,
 La lascio, e me ne vado.
 Dott. Ma voi . . .
 Celest. Veneratissimo . . .
 Signor con tante ciarle
 Non concludete nulla.
 Dott. Ma voi . . .
 Celest. Veneratissimo . . .
 Troppo avvezzo a ciailare, dite sempre
 Un mondo di spropositi, e ancor d'errori,
 Vizio commun di tutti gli Dottori.
 Dott. Coll'istesse armi mie mi fate guerra!
 Celest. Uditemi, o men vado.
 Dott. Da' labbri tuoi dipendo.
 Celest. Io feci col tutore . . .
 Dott. Il mio consiglio.
 Celest. Sì Signore l'ho detto . . .
 Dott. Che comandar dovete in questa casa? . . .
 Celest. Sì Signor, l'ho . . .
 Dott. V'aveste fatto dare le chiavi dei forzieri?
 Celest. (Che ti caschi la lingua!)
 Dott. Detto, che non volete più sposarlo?
 Celest. Signor, buon dì . . . vuol partire.
 Dott. Aspettate; non parlo più.
 Celest. Eh state zitto.
 Dott. Stò zitto.
 Ma lasciate, ch'io dica
 Un'altra paroletta, e poi pàrlate;
 Celest. Dite pur, (Oh che flemma!)

Dott.

Dott. Voglio saper s'avete a Don Favonio
 Detto, che non volete più sposarlo?
 Celest. Anzi gli ho detto, ch'io sposar lo voglio.
 Dott. Avete fatto male.
 Celest. Perchè?
 Dott. Perchè un sciocco come lui
 Non merta il vostro amore.
 Celest. Ei mi va a genio; e poi il genitore
 Così mi comandò nel testamento.
 Dott. Ci farebbe per voi miglior partito.
 Celest. Che partito?
 Dott. Un Dottore amico mio
 V'ama . . .
 Celest. Ma il Dottor chi è?
 Dott. Son quell'io . . .
 Celest. Voi. . . Come? a me? Con isdegno,
 ed il Dottore si confunde.
 Dott. Son'io, ch'ho l'incombenza
 Di parlarvene. (Uh com'è inviperita!)
 Celest. Voglio tosto saper come si chiama.
 Dott. Non vi prendete collera?
 Celest. Signor nò; n'ho piacer. Ecco ch'io rido.
 Dott. Egli è il Dottor Far...fal...
 Celest. Come?
 Dott. Me ne son già dimenticato.
 (Io mi vedo imbrogliato.)
 Celest. Se il nome non sapete,
 Perciò nulla m'importa. A nome mio
 Ditegli, che un Dottore come lui
 Io lo tengo alla stalla.
 Dott. Gli Dottori?
 Celest. Così è; mai questa razza
 A genio non m'andò.
 Dott. Gli Dottori?

B 6

Celest.

A T T O

Celest. L'ho detto.

Sempre presso di me sono in ridicolo.

Dott. Gli Dottori?

Celest. Sì Signore. A lui dite,

Che se saprò chi è, dal mio volante
Lo farò bastonare.

Dott. (Bon per me, che non sa ch' io sono
quello .)

Celest. Orsù Signore, ora a parlar mi tocca.

Dott. Ora v' ascolto ... Ma con sua licenza!

Un'altra paroletta ...

Celest. (Oh sofferenza !)

Dott. Dirò al Dottor amico
Il vostro senso espresso,
Ma sappi, che l'istesso
Così risponderà:
Chi non mi vuol, non merita
Affatto il nostro amore,
Ed il mio sciolto core
Per simile disditta
Non se ne offenderà.

Celest. vuol parlare, ed il Dottore l'interrompe.

Un'altra paroletta:
Sa ognuno, che le femmine
Sempre al peggior s'appigliano;
E il merto d'un Dottore
Non puote una Donneta
Giammai pregiudicar.

Un'altra paroletta: *come sopra*,
L'orgoglio in una femmina

E' sempre disprezzabile.

E non si rende amabile

Colei, che si diletta

Gli amanti corbeillar.

parte
Celest.

Celest. Guarda che seccator! Non m'ha lasciato
Dir quello ch' io voleva. S'egli torna
Voglio fare arrabbiare questo allocco ...

torna il Dottore.

Dott. Un'altra paroletta ...

Celest. Siete un scioco.

Celest. parte con fretta, ed il Dott. la segue.

S C E N A VIII.

Isabella, e Luigi.

Isab. **S**E Celestina mi torrà le gioje (no,
Con tutto quel, che m'ha dato il germano)
Non so se meritare possa il tuo amore.

Luig. Nel caso istesso io son. Se debbo rendere
Alla pupilla il suo denaro, resto
Povero, e allor, per mio maggior dispetto;
Mi vedo indegno del tuo dolce affetto.

Isab. Dunque, che n'avverrà?

Luig. Vado da Giulia. Teco unito, o cara,
Parte dell' alma mia, dolce mio bene
M'è diletto soffrir tormenti, e pene.

Odo gli accenti ignoti
Con cui mi parla il core,
Son questi interni moti
Le voci del mio amor. *parte.*

S C E N A IX.

Isabella sola:

SFido del mio destino il río tenore;
Le più crudeli avversità non curo;

Se

A T T O

Se coll'amante mio costante, e fido
I piaceri, e gli affanni omai divido.
Pupille adorate,
Che il pianto stillate,
Voi l'ire calmate
D'un tenero cor.

parte.

S C E N A X.

D. Favonio, e poi Checco:

Fav. Io son confuso affè con la pupilla;
Perchè mi fa paura, ed è padrona
Di tutto quel, che in casa mia si trova.
Chec. Vostra Sorella, Giulia, e ancor Luigi
Disperati da voi sono fuggiti.

Fav. Favonio sventurato!*Chec.* Ah s'aveste frenata Celestina,
Non succedeva questo.*Fav.* Doveva bastonarla?*Chec.* Per l'appunto.*Fav.* Per l'appunto? Ma s'io la bastonava,
Or non farei più vivo.*Chec.* S'avete in ciò paura,
Zitto addunque, e lasciate

La Sorella dispersa per il mondo.

Fav. Io ciò non farò mai. A tutto costo
Vo' ritrovare la Sorella mia:

Andate là, ch'io vò per quella via.

Corre, e s'incontra con Celestina.

S C E

S C E N A XI.

Celestina, il Dottore, e Detti.

Celest. Dove con tanta fretta? a *D. Fav.*
Chec. Ohimè! chi giunge! fugge.
Dott. Tieni gli birri dietro?
Fav. Sì, di dietro ci tengo . . .

Celest. Volevi dir, che tieni Celestina?*Fav.* Non dico ciò, io dico, che bisogna . . .*Celest.* Bisogno alcun non c'è,
Quando tu devi favellar con me.*Dott.* La Signora comanda, e tanto basta.*Fav.* Ma s'ho necessità . . . al *Dott.**Celest.* Questa necessità si fa aspettare.*Dott.* Certissimo s'alpetta.*Celest.* Indovino il perchè;

Hai fretta di partir.

Dott. La SignorinaTiene il folletto nella caraffina,
Che le dice ogni cosa.*Fav.* E tu tieni una lingua che per tutto al *Dott.*

Si ficca, e si concentra.

Celest. Tua Sorella partì da questa Casa

L'Assieme co' parenti.

Fav. E come lo sapeste?*Dott.* Gli ho vedut' io poc' anzi
Andar verso Testaccio.*Celest.* Traman qualche congiura.*Dott.* Congiura certo.*Celest.* Contro me;*Dott.* Sicuro.)*Celest.*

Celest. E tu con essi pure
Sarai unito.

Dott. Unito che c'è dubbio?
Fav. Di ciò non ne so niente.

Io vado a far tornare mia Sorella.

Celest. Colei in questa casa io più non voglio.
Dott. In ciò non dite bene.

Celest. M'è nemico

Chi ostinato difende i miei nemici.

Dott. Io son neutral.

Celest. Dovete dichiararvi

O per lei, o per me.

Dott. Mi dichiaro per voi.

Celest. E tu?

Fav. Ed io

Lasciar non posso errare una Sorella
Pel Mondo vagabonda. Ecco l'ho detto.

Celest. Or ben, fa quel, che vuoi. In quanto a me
Col Dottor Farfallone io mi marito.

Fav. Come! che cosa dite?

Celest. E' di me innamorato. Non è vero?
(Dite di sì per farlo avvelenare.)

Dott. Ne sono amante certo.
(Oh me felice!)

Fav. Oh Dottore maligno!

Dott. (Dunqne mio ben davver mi sposerete?)

Celest. Sposarvi? Siete ubbriaco? Così dico
Perchè faccia, Favonio a modo mio.

Fav. Pietà della Sorella.

Celest. Io resto col Dottor, tu và con quella;
Dott. (La credo, o non la credo?)

Celest. Tu sei tutto il mio cor. (Fingimi affetto.)

Dott. Voi siete o bella il mio cocente ardore.

Fav. (Mi gioco Roma, e strozzo quel Dottore.)

Dott.

Dott. Dunque del vostro amor mi fate deigno?
Celest. (Siete un pazzo Signore all'alto segno.)

Ah pur troppo a poco a poco
Mi ha per voi ferito amore,
Già il mio core tutto foco
Lo confessa con rossor.
Signor Tutor
Ci vuol pazienza
Questo mio core
Non è per lei.
Questo è il mio caro
Il mio diletto,
E a suo dispetto
Tutto è per me.

S C E N A XII.

Il Dottore, e D. Favonio.

Fav. A che gioco giochiamo Signor Dottore
L'amico voi mi fate, e poi di lei
M'usurate l'amore.

Dott. Io sono un uomo onesto,
Nè mai preteso ho questo.

Fav. Ella l'ha detto, e voi
N'accettaste il partito.

Dott. Quanto udiste
Fu finzion di lei per così darvi
Alquanto di martello,
Ed io sono servito per zimbello: parte.

SCE

S C E N A XIII.

Favonio, e poi Checco:

Fav. *D*ice ch'è finzione; io non lo credo.
Ecco il Maestro di casa. Ora m'è noto

Ove Isabella andò, Luigi, e Giulia.
a Checco che sopragiugne.

Chec. Dove?

Fav. A Testaccio.

Chec. Chi v'ha detto questo?

Fav. Il Dottor che gli ha visti
In Carrozza.

Chec. (Dottor petegolone!)

E voi; che risolvete;

Fav. Voglio che qui ritornin
Tutti quanti.

Chec. E s'ella in ciò si picca?

Fav. Non m'importa. Con lei

Ai fianchi mi saprò metter le mani,
Saprò farla tremar, farmi ubbidire...

Vede venir Celestina, e s'avvilisce.

Presto, partite Checco...

Chec. Perchè?

Fav. Vien la pupilla.

Non voglio che vi vega...

Chec. Ricordatevi...

Fav. Andate via una volta, se vi vede...

Chec. (Orgià trema il Tutor da capo a piede.)
Si ritira entro una camera in piano,
ed osserva.

SCE.

S C E N A XIV.

Celestina, Favonio, e Checco in disparte.

Celest. *C*hi era colui, che teco qui parlava?

Fav. Io nol so...

Celest. Ah bugiardone!

Era Checco Rifaldo quel briccone.

D. Favonio resta attonito:

Chec. (Il tempo è giunto di mostrare i denti.)

piano a D. Favonio da dietro a Celest:

Fav. (E' ver.) Checco Rifaldo? Fate errore.

Egli a quest'ora ha fatto cento miglia.

Celest. Or quel borbante, tuasorella, e gli altri
Io so in qual luogo stanno,

Ma al certo qui mai più non ci verranno.

Fav. Ma la sorella dee star con suo Fratello.

Celest. E sen vada il frarel colla sorella.

Già questa è casa mia,

Questo l'intenda ben Vossignoria.

S C E N A XV.

Il Dottore, e Detti.

Dott. *C*os'è questo rumore?

Che vergogna! Un Tutor

Che abbia sempre a gridar colla pupilla!

Fav. Io parlo sottovoce. Ella è che strilla.

Celest. Perchè pupilla io sono

Ti pensi di trattarmi da massara?

Fav. Io mai...

Dott. Torni a gridar? Quest'è insolenza..

Fav.

Fav. Chi grida...
 Celest. Non vedete ch'è un vigliacco.
 Dott. Un rozzo.
 Celest. Un animale.
 Dott. Imprudente.
 Celest. Bestiale.
 Chec. (Quando mostrate petto?)
 Fav. (E come farlo? Il cortutto mi trema!)
 Dott. In fin perchè gridate
 Sì può saper?
 Fav. Ella strilla, e non io.
 Dott. Piano non v'adirate.
 Io son uom ragionevole. S'avete
 Ragione ve la dò.
 Celest. E a me?
 Dott. E ancora a voi.
 Fav. Oh manco male.
 Dott. Parlate senza gridi, ad uno ad uno:
 Celest. Sedie qui.
 Dott. Sediamo, dice bene. *verso dentro.*
 Chec. (E tempo di scartare per mia fè.)
 Fav. (Tu dici il vero: lascia far a me.)
 Vengono sedie, e siedono Celestina, D. Favino, ed il Dottore in mezzo.
 E' sopportabile, che la pupilla
 Abbia il Tutor da dominar?
 Dott. Avete il torto.
 Fav. Vuol bastonarlo. *a D. Fav.*
 Dott. Avete il torto.
 Fav. Vuole cacciarlo.
 Dott. Avete il torto.
 Fav. Vuole le chiavi essa tener:
 Dott. Avete il torto.

Fav.

Fav. Oh che sventura!
 Non avrò mai da te ragione,
 Se avete il torto solo sai dir.
 Dott. Seguite appresso, che ancor ragione
 Se mai l' avrete so darvi qui.
 Fav. Non vuole in casa la mia sorella.
 In quest' ho torto?
 Dott. Qui hai ragione.
 Celest. Come ha ragione? Non voglio in casa
 Questa insolente.
 Dott. Egli ha ragione. *a Celest.*
 Celest. Che m'assassina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. Che mi ruina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. E dice male ancor di me.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. Sai che puoi far?
 Dottore impara prima a decidere,
 Poi chi ha ragione vienimi a dir.
 Dott. Mia Signorina così la giudico:
 Ei tutt'i torti non ha fin qui.
 Celest. Ei vuole in casa Luigi, e Giulia
 Pur ha ragione?
 Dott. Qui lui ha il torto. Tu hai ragione:
 Fav. Vuol tor la roba a mia sorella.
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Celest. Posso sposare chi mi è contrario?
 Dott. Egli ave il torto. Tu hai ragione.
 Fav. Posso sposare chi non mi stima?
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Celest. ^{a 2} Dottor non vidi mai più ridicolo,
 Fav. Dice spropositi, parlar non sa! (lo!
 Dott. Che mondo pessimo, che infame seco!
 Non

34 A T T O

Non si può dire la verità.
Checco forte dalla Camera, e da dietro *Celestina* si accosta a *D. Favonio*.
Fav. (Hai pur udito com' ho cantate
Le notte mie?)
Chec. (Son state note piano fra loro.
Che mai non fecero mezza battuta,
E l'altra canta quello; che vuol.)
Celestina si avvede di *Checco*, e con rabbia
gli va vicino.
Celest. Ah temerario, qui cosa fai?
Chec. Qui son venuto...
Celest. Perchè? di presto.
Chec. Ora Isabella vuole racchiudersi,
E i suoi bauli vengo a pigliar.
Celest. Ah birbantone, con un bastone
Io li bauli ti voglio dar. parte.
Fav. Uh me meschino! ora l'uccide:
Quell'infelice corri a salvare.
Dott. Or volerò a servirvi.
Chec. si avvia, e poi torna.
Fav. Ma una parola sola,
Ascoltami un pò quà.
Dott. Và su...
Chec. Quella pupilla interrompendolo.
E contro te una furia...
D. Favonio interrompe il Dottore con impazienza.
Fav. Va su...
Dott. Lasciala, abborrila:
Ti può precipitar.
Fav. Va su...
Dott. Imperciocchè...
Fav.

P R I M O.

35

Che caschi morto subito;
Or ora n'andrò me.
va correndo per dove è entrato *Celestina*.
Chec. Signor Dottor...
Dott. Che c'è? forte dalla parte opposta.
Chec. Vi prego di soccorso,
Che la pupilla diavola
Le porte ha fatto chiudere,
E mi vuol bastonar.
Dott. Vado non dubitar...
Chec. s' avvia, e poi torna.
Ma sentimi di grazia.
Deh corri sù...
T'ajuto.
Ma tu fa che Isabella
M'accetti per amante.
Chec. Sì sì, andate...
Dott. Se m'ama
Lei sola voglio amar.
Chec. Che guai! Ella qui torna,
vedendo venir *Celestina* fugge:
Oh sfortunato me!
Celest. Briccone non mi scappi...
Vuol seguir Chec. ed il Dottore l'impedisce.
Dott. Senti una parolina:
Perdonalo per me.
Celest. Non posso...
Dott. Deh ti ferma sempre trattenendola.
Celest. Già sai quanto ti venero.
Dott. Nò dico...
Celest. Sei gentile;
Deh fatti moderar.
Dott. Nò nò...
Celest. Imperciocchè...
Celest.

Celest. Tu m'hai seccato affè.
 Fav. Una parola sola.
 Uscendo dalla parte opposta trattiene il Dottore, che vuol seguir Celestina.
 Dott. Degnatevi ascoltar.
 Fav. La mia pupilla strana...
 Dott. Io devo... trattenendolo.
 Fav. State qui... come sopra.
 Dott. Vedete d'ajutarmi...
 Fav. Se mai...
 Dott. Imperciocchè...
 Fav. Un fiotto sei per me.
 Dott. vuole andar via, ed è fermato da Checco.
 Chec. Sentimi di grazia
 Dottore mio carissimo...
 Dott. Non posso...
 Chec. Deh aspettate;
 Dott. Io vi ringrazio assai...
 Chec. Or vado...
 Dott. Non andate;
 Chec. Placai già la pupilla...
 Dott. Ma io...
 Chec. Imperciocchè...
 Dott. Già crepo... oh tristo me!
 Celest. vien Celestina:
 Dottore una parola;
 A Checco perdonai.
 Dott. Or qui...
 Celest. Accettai le scuse
 Ma con condizione...
 Dott. Or qui...;

Celest.

Celest.
 Dott.
 Celest.
 Dott.
 Chec. 3
 Che innanzi notte
 Li conti mi ha da dar.
 Or qui...
 Imperciocchè...
 Oimè! oimè! oimè! smaniando.
 Oh che congiura orribile
 Costoro già mi tirano
 A opprimermi di chiaccare,
 E farmi alfin crepar.
 (Che brutto linguacciuto?
 (Che picca? che civettola?
 (Dottore sì insopportabile?
 (Difficil è, a trovar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Favonio, e Checco.

Fav. E d'è vero?

Chec. Verissimo:

A istanza d'Isabella, e di Luigi
Di me di Giulia un Curial Amico
Un precezzo dal Foro ci ha ottenuto,
Che la Pupilla in nulla ci molesti.

Fav. Andiam dunque a parlargli... Ma vien
Giulia.

SCENA II.

Giulia, e Detti.

Giul. Luigi mio Germano *a D. Fav.*
Colla vostra sorella sono andati
Dalla Signora Ortensia nostra Zia.

Chec. Ella ritorni là.

Fav. E voi qui siete
Sola così venuta?

Giul. Di Mia Zia

M'accompagnò il Lacchè, e se n'è andato;

Chec.

SECONDO.

Chec. Colà vi servirò. Come vi dissi a *D. Fav.*

Portatevi al Caffè. Fra poco anch'io

Ivi mi troverò. Su presto andate, a *D. Fav.*

Fav. Vi raccomando lei.

Chec. Non ci pensate. *parte D. Favonio.*

Da quel che per voi faccio mi lusingo,
Che vedrete l'amore, che vi porto.

Giul. Ti rendo grazie, e t'amo:

Ma se di sposarmi avesi in capo,
Or ti dirò qual marito io bramo.

Io voglio per mio Sposo

Un Giovine brillante

Galante, ed amorofo

Soggetto al mio voler,

E a voi mio bel musino

Vi piace il mio pensier,

Aprite quel bocchino,

E dite sì, o nò.

Se a me non rispondete,

Ad altri il chiederò.

A voi l'ho chiedo, oh bella

Fo bene a far così

Sì tutte già vi sento

Rispondermi di sì.

parte.

SCENA III.

Celestina, e il Dottore.

Celest. Ottore.

Dott. Signorina:

Cel. M'è noto, che Isabella oggi ritorna
Cogli altri in questa Casa ad onta mia.

C 2

Dott.

Dott. Ad onta vostra? creder ciò non posso.
 Celest. E quel ch'è peggio ancor c'è il consenso
 Del stolido Tutor. Andate a dirgli,
 Che qui non voglio più canaglia
 O ch'io l'ammazzo...

Dott. Distinguo antecedens.

Può venire Isabella, e gli altri nò.

Celest. Non voglio ne pur questa. Voi mi daste
 Questo configlio.

Dott. Distinguo minorem.

Vi consigliai cautela, e non fierezza.
 Ed io vi dico adesso,
 Che il Tute, è il Padrone,
 Eccolo vel dirà lui da se stesso.

SCENA IV.

D. Favonio, e Detti.

Dott. Signor D. Favonio, non è egli vero,
 Che avete risoluto onnianamente,
 Che la vostra sorella torni in casa?
 (Dite sì con ardore.) piano al medemo;

Fav. E' ver.

Celest. E tu chi sei, che qui comandi.

Dott. (Dite liberamente i sensi vestri,) con severità.

Fav. I sensi miei...

Celest. Che son gli sensi tuoi?

Fav. Son... quel che fò...

Dott. (Coraggio io ti sostengo.

Adezzo è il tempo di farti stimare;)

Fav. (Ma non vedete, che mi vuol mangiare?) piano a D. Favonio;

Celest.

Celest. Cosa parli fra te?

Dott. Vuol ch'io parli per esso? Parlerò.

a D. Favonio.

Poc'anzi disse a me queste parole: a Celest.
 Dottore Farfallone fate in modo,
 Che qui sen rieda tosto mia sorella.

Fav. Così sta per l'appunto; e con Luigi
 La voglio Maritar...

Dott. Nò nò per questo

La Signorina non se ne contenta.

Celest. Impostore t'intendo. Tu vorresti
 Sposarti ad Isabella.

Fav. Qual novità! Sposare mia sorella?

Celest. Per venire quà dentro a comandare.

Fav. E per fare, e disfare?

Celest. Dottor Malizioso!

Fav. Dottor vituperoso.

Dott. Piano non tanta furia, Date all'armi.

Senza alcun fondamento. Io son seguace
 Di Minerva, e disprezzo di Cupido
 L'affeminati faci. Pur se mai
 Dovrà Amore allignar nel petto mio.
 Di Peregrina face il bel splendore
 Solo colei accenderà un Dottore.

Se qualche bella mi vuole per sposo;
 Sapia, che imprimis io son Dottore,
 Son virtuoso, bel parlatore,
 Buon matematico, meglio Filosofo,
 Poeta lirico, bravo Oratore,
 Gran Ballerino, suono il Violino,
 Canto di Musica sul Mandolino
 Sono il Prototipo degli Caffè,
 Il miglior intingolo del conversar.

Stando al Teatro nel palco, o in sedia?
 Benchè io non fenta mai la Commedia,
 E mi diverta sempre a ciarlar:
 Pur senza intendere parole, e Musica,
 Senza aver letto nè men libretto,
 Ho la grand' arte di criticar. *parte.*

SCENA V.

Celestina, e D. Favonio.

Celest. **H**Ai finito di farmi l'uom severo?
Fav. Io son tutta umiltà.
Celest. T'hai da mettere in testa,
 Che tu lo voglia, o nò m'hai da ubbidire,
 O che la cosa a sangue andrà a finire. *parte.*
Fav. A sangue! oh me infelice! Quest'audace
 D'ammazzarmi in un tratto è già capace.
Vuol partire, e s'incontra col Dottore.

SCENA VI.

*Il Dottore Farfallone, Favonio,
 o poi Celestina, che torna.*

Dott. **V**I torno a salutare *ex toto corde.*
Fav. Io vi saluto coll'istesse corde.
Dott. Farete qui venir vostra germana?
Fav. Non vuole Celestina.
Dott. E che vi può far lei?
 Io qui vi ho sostenuto,
 E l'ho fatta tacer. Se mi darete
 Vostra Sorella in sposa,

Io

Io saprò umiliar quell'orgogliosa.
Fav. Vi vorrei contentare,
 Ma prima deggio a lei di ciò parlare.
Dott. Parlateci, e pensate,
 Che contro la Pupilla,
 Legato a voi con vincolo d'amore,
 Un Dottore par mio v'è difensore. *Entra.*
Fav. Fingo così con lui, perchè non sia
 Contrario a' miei disegni.
Celest. T'ho veduto parlar con il Dottore.
 Se mai t'insinuò di farmi oltraggi,
 E' meglio, che con lui tu vada via;
 O tutti, e due v'ammazzo in fede mia.
Se n' entra.

Fav. Povero me! Andrò a dirgli, che non venga...
Mentre vuol partire, vede uscire entrambi.
 (Eccoli già qui uniti tutte e due!
 Che cosa è questo imbroglio?)

Celest. (Che Dottor faccia tosta!) Ogn' uno
Dott. (Che Donna imperversata! da se.)

Fav. (Oh che mera giornata!)

Celest. Che dite voi? chi viene?

Fav. Niuno deve venire.

Dott. Non vien la tua germana?

Fav. Sì Signor . . .

Celest. Ma come?

Fav. Signora nò . . .

Dott. Perchè ten stai perplesso.

Fav. (Fra Scilli, e fra Carridi io moro adesso.)

Dott. Io . . .

Fav. Volete, ch'io venga;

Or con voi per parlare alla Sorella.

Celest. Io . . .

Fav. Volete, ch'io stia,

C 4

, *Dott.*

Perchè qui ritorni la Germana?

Dott. Io . . .

Fav. Non parlate più ch' v' ho già inteso.

Celest. Io . . .

Fav. Quanto avete in testa ho già compreso.

Via zitto comprendo a Celest.

Non parto m' arresto,

Sollecito è lesto

Ti servo son qui.

A fondo t' intendo.

Ti vengo a servire,

Non serve più a dire,

Ti basti così.

Di me sei l'amore,

E' tuo questo core

Tu sei la padrona

Ogn' ora di me.

Sì ben la Sorella

M' è noto, ch' è bella

M' è noto ch' è buona,

Ch' è fatta per te.

(Con questa, con quello

M' affanno, ragiono

Confuso già sono

Son fuori di me.

Che pena, ch' io sento

Che fiero tormento

L' eguale non v' è.)

Dott. (Ggli voglio andare appresso parte.)

Per farlo star nel sentimento istesso.)

Celest. Se vanno in altra parte a consultare

Già meco tutti e due avran che fare.

entra.
SCE.

S C E N A VII.

Luigi, e Checco:

Luig. E Donne son già ritornate a casa:

Chec. Non le vide venire Celestina?

Luig. Oibò. Ciascuna è andata

Nella camera sua non osservata.

S C E N A VIII.

Il Dottore, Isabella, e Detti:

Dott M la riverita Signora Isabella (gio ! Oh quanto volontier qui vi riveggi)

Isab. So qual' è la bontà che per me avete.

Luig. (Isabella, e il Dottore!)

Chec. (Il Dottore si sa ch' è già per noi.)

Dott. Ho parlato pocanzi a Isab.

Di voi con Don Favonio.

Isab. Di me?

Dott. Certo: v' ho chiesta per Consorte,
E lui me n' ha già fatta la promessa.

Luig. (Che ascolto mai !)

Chec. (Come può esser questo !)

Isab. Non credo . . .

Dott. Sì credecelo.

Isab. Dunque . . .

Dott. Ma io stò certo

Che voi glie lo darete . . .

Isab. L' assenso mio . . .

Dott. Senz' altro, o mia Signora.

Io lego in quei begli occhi
Ridenti che per me son stelle fisse:
Luig. (Moro di gelosia! senti è sicuro a *Chec.*
Del consenso di lei.)
Chec. (Se questo è vero io più non credo a *Doñé*.)
Dott. Sì v'intendo. Dirmi volete ch'io
Or vada a *Don Favonio*, e sbrigar facci
Il nostro Sposalizio?
Per obbedirvi volo a precipizio. *par. in frett.*
Isab. Che matto! E qui *Luigi*....
Luig. Addunque tu il Dottore sposerai
Contro la fè, che all'amor mio giurasti?
Isab. Quai rimproveri accerbi!
Luig. Se il Dottore
Tu ricusar volevi,
Ch'eri promessa a me dirli dovevi.
Ma perchè sei volubile, e sleale,
Coi silenzio le fiamme sue gradisti,
E spargiura, e infedele mi tradisti.
Con questa, con quello

Ingrata ancor non cedi
Lasciami partir, e taci
Quei sensi contumaci
Mi destano furor.

SCENA IX.

Isabella, e Checco.

Isab. CHe impensato accidente! Checco ana
Dietro a lui, e dite... (date
Chec. Che deggio dirli?

Ch)

S E C O N D O:

47

Ch' una siete... M'è quasi affè scappata.
Basta che siate femmina per dire
Che un composto voi siete
D'inganni, e tradimenti. Ma non serve:
Poichè sopra di voi cadran gli danni,
Le bugie, tradimenti, e ancor gl' inganni:

Io sò distinguere,
Fra cento Femmine
Qual è più bella
Qual è graziosa
Qual è superba
Qual è vezzosa
Chi è semplicetta
Chi tien Malizia
Ma questa ia solidum
Si trova già
Se la mi Sposa
Sarà vistosa
Ce lo dirò.
Se farà un canchero
Avrà pazienza,
Che in confidenza
Lo sentirò.

SCENA X.

Isabella, poi Don Favonio, e Luigi,
indi *Checco, e Giulia.*

Isab. M'E dolente! Luigi (na
Già mi crede infedel.. Ma qui ritorn
Fav. Chi v'ha detto, Signore, queste sole? (a *Luig.*
Io finsi col Dottore d'accordargli
Mia Sorella in sposa, a solo fine

C 6

Di

Di serbarmelo amico,
Già mia sorella è vostra.

Luig. Ella pocanzi
L'udiva con piacere

Isab. Mi riedeva di lui.

Luig. Dunque ...

Chec. Signore un messo della Curia,
frettoloso con Giulia.

Che viene ad intimare la pupilla.

Giul. Col Dottor Farfallon vengono assieme.

Chec. Che fa le nostri parti.

Luig. Di Celestina or mancherà l'ardire.

Fav. Innoservati stiamoli a sentire.

S C E N A XI.

Il Dottore, Celestina, un Messo della Curia,
con fascio di Scritture sotto il
braccio, e Detti.

Dott. S'ignorina codesto Cavalochio. a *Cel.*
Cerca di voi.

Celest. Che vuoi?

Dott. Dice che deve

Notificarvi non so quai decreti,
D'ordine della Curia.

Celest. A me?

Dott. Dice di sì.

Celest. Con la Curia che deggio ora spartire?
Questo scritto è latino.

Ditemi voi Dottore cosa dice.

Fav. (La cosa andrà ben.)

Chec. (Sicuramente.)

Dott. Quà s'ordina che ritorni Isabella,
E che ardir più non abbiate penitus a *Cel.*

Di

Di molestarla.

Celest. Ha da venir in casa
Una che m'è contraria,
E che mi usurpa alfin la robba mia?
Veh! che giustizia!

Dott. Ordine è della Curia,
E dovete obbedir.

Fav. (Com' è restata!)

Isab. (L'altiera alfin restò mortificata.)
Dott. S'ordina ancor che *in omnibus* lei stia
Sottoposta al Tuore,
Durante il tempo dell'età minore.

Celest. Ma queste briconate
Voglio mettere in chiaro. Addio andate:
Dott. a *Celest.* Son tutti tornati: Eccoli qui.

adittando gli altri.

Celest. Che vedo mai! Voi qui ven ritornate?
E questo tu mi fai, o traditore?

Fav. Zitto là: più rispetto col Tuore.

Isab. Io non ho che dividere con te.

Luig. Non hai che far con me.

Giul. Non ti conosco.

Chec. Nei fatti miei non t'hai più da intricare.

Dott. Tant'è: una feminuccia

Altro non dee curare

Che della rocca il fuso, e cucinare;

Fav. Ritornami le chiavi, e non più ciarle.

Isab. Tornami i miei bauli.

Luig. Rendici omai l'usato appartamento.

Giul. Non darci più molestia.

Dott. Armati di costanza, e sofferenza.

Celest. Ah chi m'invola adesso

Tutto il coraggio mio? era assai meglio
Condannarmi a morir trista, e dolente,

che

Che farmi maltrattar da questa gente,
 Che mai dirà di me poichè mi vede
 Da un ingrato Tutor assassinata
 Strascinar de miei guai l'indegna somma
 Napoli, il mondo, il Capidoglio, e Roma?
 Ma inutili lamenti
 Lagrime sciacche, e vane
 Ire da me lontane
 Altr'armi altr'arte
 Non ho per vendicarmi;
 Al sangue, alla vendetta, all'ire, all'armi
 Dov'è, dov'è il mahnato,
 Che d'una semplicetta ha trionfato?
 Indegno traditor ti voglio uccidere
 Ti voglio il sen dividere
 Di quell'infame Cor, che la mia pace
 Ha posto in iscompiglio
 Voglio farne polpette, e piccatiglio.
 Tutta di sdegno armata
 L'alma mi freme in petto,
 Questo di sorte ingrata
 Si crudo, e fiero aspetto,
 Più tollerar non so
 Mi sento dal dolore
 Oppresso in seno il core,
 Nè ragionar più so.

SCENA XII.

D. Favonio, il Dottore, Checco, Giulia,
 Isabella, e Luigi.

Fav. Partì già disperata. A buon viaggio;
 Pensiamo presto presto

Quel-

Quello, che s'ha da far per l'altro resto:
 entra.

Dott. Vi sieguo.

Chec. Eccomi a voi.

Io sieguono.

Giul. Fu la scena gustosa;

Pur vinta alfin restò quell'orgoliosa.

entra;

Isab. Caro Luigi dopo ch'abbiam vinto
 L'orgolio di colei, sol mi molesta
 L'essere in odio a te senza mia colpa.

Lui. Equivocai: ma poichè fida sei
 Ti chiedo scusa dei trasporti miei.

Isab. Che dici anima mia? Stà pur sicuro,
 Che se benigno, o irato mi sarai
 Non cangerò mai tempre.

Fida nell'adorati io farò sempre.

Dal labbro che t'accende
 Di con dolce ardore,
 La forte mia dipende,
 E la mia forte ancor.

parte.

Lui. S'è fedel Isabella, in questo core
 Si rinovella il quasi estinto amore.

parte.

SCENA XIII.

Il Dottore, D. Favonio, e Checco:

Dott. I avete dato gusto.

Chec. M Vi portaste davvero molto bene.

Fav. Così son io, Son pacifico sempre

Sino

Sino, che piace a me;
 Se m'addiro, sono una bestia assè.
Dott. Già viene verso qui.
Chec. Eccolo quā . . .
Fav. Chi?
Dott. Celestina. Fatevi
 Render le chiavi adesso;
Chec. Ditele ancor, che deve da qui innanzi
 Star sempre a voi soggetta; e ubbidiente.
Fav. La voglio intimorire.
 Voi frà tanto guardatemi le spalle,
 Caso, che mi volesse soperchiare.
Chec. Io son per voi.
Dott. Saprovvvi sostentare.

S C E N A XIV.

Celestina, e Detti.

Celest. **E** Finissimo il tratto *a parte nel sortir.*
 Che per gabbarmi questi m'hanno
Fav. (Parla fra se.) (fatto.
Dott. (Parlate da Padrone.)
Chec. (Mostrate autorità,)
Fav. Olà,
Celest. Oh compatitemi:
 Non v'aveva veduto,
 Signor tutor mio bello.
Fav. (Ella bello mi chiama!)
Dott. (E' tutta finzione.)
Chec. (Non le credete affatto.)
Celest. (Così mi giova fingere.)
Fav. Che vai facendo, dì?
Celest. Per obbedirvi sempre io sono qui,

Signor

Signor tutor mio caro.
Fav. (Mio caro, m'ha chiamato!
 Per gioja il cor mi balza quā, e là.)
Chec. (Se cedete a colei, siete perduto.)
Dott. (Gravità, gravità: più sostentato.)
Fav. Da qui avanti, di quanto ti dirò,
 Contradire mi vuoi?
Celest. Del tutor farò pronta ai cenni suoi.
 Io sono stata, e farò sempre l'istessa.
 Umile, e bona. Chi vi maltratò
 Era l'altra pupilla.
Fav. Come l'altra?
Celest. Noi siamo due Pupille.
Fav. Per Bacco quest'è bella!
Celest. Una modesta, e bona ch'è la prima,
 L'altra altera, superba, ed orgogliosa;
 E questa è ben colei, che vi strapazza.
Chec. (Con questo ritrovato
 Vi vuole infinochiare.)
Dott. (Vi vuole corbellare.)
Fav. Costei mi vuol guastare il mio cervello.)
Celest. (Voglio farlo impazzire.)
Dott. (Il caso è bello!)
Fav. Or, che Pupilla sei?
 La buona, o la briccona?
 Rispondi, e non mentire,
 Ma dì la verità.
Celest. Io sono Signor sì
 La bona, e la modesta;
 Che v'ama, e si protesta
 Stimarvi come vā.
Fav. Che cosa ti son' io?
Celest. Tutore, e amante mio.
Fav. Le chiavi, che ti ho date,

Tor-

A T T O

Tornami in questo istante.
 Ricordati l'amante,
 Rammentati il Tutor.
 Signore vi obbedisco;
 Umil vi riverisco:
 Ora vi porto subito.
 Le chiavi, ed il mio cor. entra;
 Ho fatto bene?

*Celest.**Fav.**Dott.**Chec.)^{a2}**Fav.**Dott.**Chec.**Celest.**Fav.**Dott.**Chec.**Fav.)**Dott.)^{a3}**Chec.)*

Tornami in questo istante.
 Ricordati l'amante,
 Rammentati il Tutor.
 Signore vi obbedisco;
 Umil vi riverisco:
 Ora vi porto subito.
 Le chiavi, ed il mio cor. entra;
 Ho fatto bene?

Certo

Così mortificata
 Giudizio metterà.
 Ora la poverella
 Non è più affatto quella;
 Si è fatta molle, ed umile
 Ve quanto fa il rigor.
 Le donne si fan placide,
 Sol con strapazzi, e ingiurie,
 Ma son tutte alterigia
 Se tu le mostri amor.
 E' vero così stà
 Bisogna trascurarle,
 Bisogna mal tratarle,
 Che ben se ne averà.

Olà Lacchè, e servi miei,
 Se a voi fo cenno, quando vi chiamo
 Tutti correte, lesti uccidete,
 Chi lo smargiasso qui mi vuol far.
 E' Celestina che torna armata!
 Ha le pistole, la sciabla a lato!
 Le genti armate eccole là.

*Io tutto tremo, nè so perchè!**Celest.*

S E C O N D O.

*Mi conoscete voi altri tre?**Sei la pupilla.**Sei Celestina.**Son la pupilla: certo tant' è.**Ma la bizzara, l' impertinente**a Favonio:**Se fai più il bravo. Se qui più stai.**al Dottore:**S' oggi li conti tu non mi dai**a Checco:**Un colpo infronte uno per uno,
 Io ve lo tiro senza pietà.**parte.**Fav.**Che brutto imbroglio!**La febbre a freddo**Già m'ha assalito.**Dott.**Non v'avvilite**Dov'è il coraggio?**Chec.**Spirito dov'è?**Fav.**Oh che vi venga ora il malanno:**a Chec. Parli di Spirito. Tu di coraggio.**al Dottore.**Tu che sentendola, tu che vedendola,
 Voi tremavate già più di me.**Chec.**Zitto che torna!**Fav.**Ride, ed umile!**Dott.**Che metamorfosi, che varietà!**Celest.**Pigliatevi le chiavi. senz'armi.**Fav.**Li vostri cenni aspetto;**Dott.**Ed io con gran rispetto**Celest.**Ognor gli obbedirò.**Fav.**Le piglio, o no le piglio?**Dott.**(La credo sì, o no?)**Chec.**(Prendete.)*

A T T O

Chec. Signor sì acchiappatele.)
 Fav. Da qui ...
 Celest. Ecco le chiavi.
 Fav. Poc' anzi sei venuta
 Con sciabla, e con pistolle,
 Ed or mi sembri un' altia,
 Celest. La cosa come va?
 Quell' era la stizzosa,
 L' ardita, e la superba,
 Io sono l' amorosa,
 Fav. Che ancor parlar non sa, *entra.*
 Oh che parole tenere!
 Dott. Mi detta in sen pietà.
 Chec. Non siate così debole.
 Dott. Non siate tanto fragile.
 Chec. Affatto non la cedere.
 Dott. Affatto non la credere.
 Chec. Se no siete spedito ...
 E' morto in verità.
 Dott. A lei non dò più udienza
 Chec. A me non me la fa.
 Fav. Via forte.
 Dott. Gravità.
 Fav. Stò forte. Gravità.
 Celest. *torna Celestina con pistola in mano.*
 Fav. Ah bricconissimi voi siete morti.
 Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.
 Chec.) A me le chiavi.
 Fav. Eccole quà.
 Celest. Vuoi più tenertele?
 Fav. Signora nò.
 Celest. Vuoi consigliarmelo?

al Dott.
Dott.

S E C O N D O:

Dott. Signora nò.
 Celest. Voi più rubarmi? *a Chec.*
 Chec. Signora nò.
 Celest. Mai più farete gli belli umori?
 Fav.) Chec.) a 3 Signora no.
 Dott.) Celest. Di me direte mai più del male?
 Fav.) Chec.) a 3 Signora nò.
 Dott.) Celest. Voi pur farete quello, che io dico?
 Fav.) Chec.) a 3 Signora nò.
 Dott.) Celest. Addunque sbaro ...
 Fav.) Non sbarate;
 Dott.) a 3 Chec.) Vogliamo farlo, Signora sì.
 Celest. Altro non dico, nulla più replico:
 Ai fatti vostrí pensate bene.
 Già dopo il lampo sen viene il tuono,
 E pronto è il fulmine per tutti tre.
entra.

Fav. Ne, zi, zi. Checco. Dottor.
 Dott. Eh, pis, pis. Checco Favon.
 Chec. Ehi! ne, ne. Patron.
 Fav. Ben m' ajutasti con la pupilla ...
 Dott. L' ardir sapeste a lei mostrar ...
 Chec. Voi lo smargiasso sapeste far.
 Fav.) a 3 Vigliacci, codardi, poltroni
 Dott.) Una Donna v' ha fatto avvillir.
 Celest. Se voi volete la Celestina
ritorna
Umi,

A T T O

Dott.
Chec.
Fav.

Celest.
Fav.
Celest.
Fav.
Celest.
Chec.
Dott.
Celest.
Fav.

Celest.
Fav.

Celest.
Fav.

Celest.
Fav.

Celest.
Fav.

Fav.
Dott.
Chec.^{a 2}
Celest.

Fav:
Dott:
Chec.)

Umile, e buona, eccola quà.
(Ci vien di nuovo a corbellar.
(Viene la burla a replicar.)
(Or per dispetto vò con un stimolo
Qui la tarantola farle provar.)
Non rispondete?
Dimi chi sei?
Sono la bona, son la modesta:
L'impertinente fammi venir.
Lesta la faccio or quà venir. entra.
Che metamorfosi!
Che varietà.
L'impertinente eccolo quà. uscendo.
Voglio la bona vedere ancor.
Celestina passa dall'altra parte.
Questa è la buona, che vuoi Signor?
Ma la bizzarra già s'è perduta?
Celestina come sopra.
Vuoi la bizzarra: Ecco è venuta.
Ma la modesta già m'ha lasciato.
Son quà a servirvi, Tutore amato.
Ma la superba, che fa, dov'è
Quest'è da ridere.
Voi mi burlate?
Ah bricconissimi già siete morti
Ah non tirate per carità.

Fine dell' Atto Secondo.

A T



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Celestina parlando con una comparsa, finta suo famigliare.

Celest. *Q* Uella trama, che abbiam da porre in opra.
Per chiarire il Tutore viene ordita
Già sopra il verisimile:
A forza dee riuscir com'io la voglio.
Io t'ho informato appien, che tutta quanta
L'eredità del padre mio l'ebbe
Dalla prima consorte,
Che in Ispagna sposò,
Che giovinetta all' altro mondo andò!
Da questa moglie n'ebbe una figliuola,
Che bambina morì. Fra tanto Alfonso
Come padre di lei ne ha ereditati
Per ben cinquantamila, e più ducati.
Or questa mia germana morta, e viva
Io voglio figurare in questo giorno.
Io stessa farò quella; in questo affare
T'istrussi appien; tu sai quel, ch'hai da fare.
parte con la comparsa.

Viene il Dottore, e Giulia

Io

Io deggio ritirarmi.
Sorte non mi tradir, non ingannarmi.

SCENA II.

Il Dottore, e Giulia.

Dott. **D**unque Signora Giulia lei mi dici
Che Isabella davvero è innamorata.

Giul. Certissimo.

Dott. Nè cura l' affetto mio?

Giul. Già il dissi.

Dott. Creder nol posso. In Roma gli Dottori
Della mia alta sferra son preferiti
Nel genio del bel sesso ad ognun altro,
Che non abbia la gran prerogativa
D' esser Dottore.

Giul. Il tuo merto è distinto
Forse da chi men credi.

Dott. Chi è costei?

Fa che il sappia, acciò possa dedicarle
Figli d'un grato cor gli ossequi miei.

Giul. Ti sta presente.

Dott. Eterni Dei! Vuoi forse
Lusingarmi che tu nel sen conservi
Qualche affetto per me? Spiegati omai.

Giul. Troppo con mio rossor già mi spiegai.
Caro amor tu solo sei

Il piacer d'un fido cor;
Ogni barbaro dolor

Trova pace solo in te. *parte.*

Dott. Io mi tengo a più rami; se mi manca
La pupilla, e Isabella
Mi prendo Giulia, che non è mén bella;

SCE,

SCENA III.

D. Favonio pensoso, e poi Checco, e detto
in disparte.

Fav. **Q**uanto è brutto, ed intrigato
Questo caso ch' or m' avviene
Questa Donna oh sventurato
Mi vuol certo correllar.
Celestina ah! dove sei
Vieni oh cara agli occhi miei
Vien quest' alma a consolar.

Dunque la cosa è certa. *al Chec. che sopragiung.*

Chec. Sicuro avviso n' ebbe la pupilla.

Dott. (Stanno aggitati, D. Favonio, e Checco!)

Fav. Morì in Ispagna pur questa sorella?

Chec. Così credeva ognuno.

Or di certo si sa che fu rubata,
E impensatamente poi fu ritrovata.

Fav. Ed è venuta a Roma?

Chec. Sì per recuperar come m' han detto
Tutta la robba sua.

Fav. Me sventurato!

Dott. (Non so di che favellano!)

Chec. Perchè voi sventurato?

Fav. Tutta quanta la robba

Che già Alfonso Aretusi lasciò in morte,
Ell' è di questa figlia, ch' ora è viva,
Ch' egli ebbe con la sua primera sposa,
Ch' era Spagnola.

Chec. Perciò la pupilla

Nel sentir questo ha dato nelle smanie...

Fav. Perchè resta pezzente, e miserabile,

E noi peggio di lei.

10

D

Chec.

Chec. Questo s'intende.

Fav. Or corriamo ad informarcene meglio...
vogliono partire, ed il Dott. li trattiene.

Dott. Don Favonio aspettate.

Fav. Non mi posso arrestar: vi sono schiavo:

Dott. Ditemi cosa avvenne?

Fav. Vel dirò poi: ora mi manca il tempo.
vuol partire come sopra, ed il Dot-
tore, lo trattiene per un braccio.

Dott. Non vi lascio partir se non mel dite.

Fav. Lasciatemi in malora...

Dott. Lo vuò saper omni meliori modo,

Fav. Non lo saprai omni pejori modo.

Chec. Oh sen fugi.

Dott. Fermati un poco Checco.

Chec. vuol seguir D.Fav. ed il Dott lo trattiene.

Chec. Io deggio andare appresso a D. Favonio.

Dott. Son curioso saper che caso è accorso.

Chec. Lo saprete in appresso.

Dott. Voglio saperlo adesso.

Chec. Non posso...

Dott. O dillo, o partir non ti lascio.

Chec. Lasciatemi...

Dott. Favella.

Chec. Oh bella

Non mi posso fermare...

Dott. Non farmi questi torti...

Chec. Andate via: che il Diavolo vi porti. fugge.

S C E N A IV.

Il Dottore Farfallone, e poi D. Favonio,
e Checco, che ritornano.

Dott. S entimi, dimmi, parla... A stri tiranni
Quanto più vedo la confusione Di

Di costoro più cresce
La mia curiosità.

Fav. Isabella m' ha detto a Chec.
Che la Spagnuola mandaci un sequestro!

Chec. E m' ha detto Luigi

Che Celestina più non si ritrova!

Dott. Siete tornato! mi direte adesso...

Fav. Noi abbiamo de' guai;
Non ci seccate... Andiamo a ritrovarla.

Dott. Checco per carità...

Chec. Non ho flemma... Vogliamo andar di quà?
Favonio, e Checco partono.

Dott. Oggi il mio fato vuole,
Che d' un fato si grave da nessuno
Debb' essere informato;
Ed io fra tanto ho da morir crepato.

Essere curiosissimo

Sapere i fatti altrui

Nè ritrovare un canchero,

Che me li voglia dir.

Egli è un tormento, un spasimo,

Egli è un morir di subito,

E' un caso crudelissimo,

Così dispietatissimo,

Così perniciosissimo,

Che non si può soffrir.

S C E N A V.

Isabella, e Luigi

Isab. Dunque Celestina non si trova?

Luig. Subito ch' ella n'ebbe

L'avviso che venia la sorella,

D 2

Se

A T T O

Se n'è uscita di casa disperata,
Nè si sa dov'è ita.

Isab. Tal ch' è certo

Che tutte le ricchezze? son di quella
Valenziana?

Luig. Non v'è dubbio alcuno.

Isab. Sarà mal per costei.

Luig. Mal per costei, peggio per il Tutore,
Malissimo per noi.

Isab. Misera! ben lo veggio;
Tutti siam ruinati! Ma se m'ami
Adorato Luigi, a te congiunta
Delle stelle il rigor non mi spaventa,
Anche in povero stato io son contenta.

Luig. Ch'io manchi di mia fede
Non ti cada il pensier, dolce ben mio.
Ti fui sempre, e farò fedele amante,
Già che il mio pregio è sol d'esser costante.

S C E N A VI.

Il Dottore, D. Favonio, e Checco.

Dott. Pur ho saputo al fine il grande arcano.
Fav. Oh che gran seccatore.

Dott. Celestina dov' è?

Fav. Se n'è fuggita,
Poverina! fu ricca, ora è in miseria:

Dott. Quella Valenziana sua sorella
Stà in Roma veramente?

Chec. Certo, e dicesi ch' ella già qui venne
Con ordine, e contrordine
Per mettersi in possesso di sua roba.

Dott. E voi cosa farete?

Fav.

Fav. A me un bordone, e un altro a mia sorella
Fuggirem, ci metteremmo in viaggio,
E andremmo tutti due in pellegrinaggio.

Dott. Chi è costui? *Qui viene una Comparsa vestita alla Spagnuola, con gran Spada;*

Fav. Un piccolo sgherro. Guarda
Con che arroganza viene?

Chec. Chi sei tu? *Alla Comparsa che accenna*

Fav. Cos'ha detto? *(quello che segue.)*

Chec. E confidente di Donna Giacinta Aretusi.

Dott. Chiede di Don Favonio. Eccolo qui:

Fav. Io sol, che voi da me?

Dott. Dice che la padrona è per le scale,
E monta qui per ragionar con voi.

Fav. Venga, entra, sagli, scenda; noi qui stiamo
Favorendola. *al Ragazzo che par. e lo minacc.*

Chec. Ei parte minacciando.

Dott. Ve, che temerità d'un topo in zoccoli!

Fav. Gli voleva affibbiar un scapezzone,
Ma ho rispettato il cane pel padrone.

Chec. Ecco qui la Signora.

Dott. E viene con un seguito di bravi.

Fav. Nel vederla m'agghiaccio!

Chec. Che presenza!

Dott. Che brio! che portamento!

Fav. Se morto, o vivo io sia, già più non sento:

S C E N A VII.

*Celestina travestita da Gentildonna forastiera con
seguito di sgherri, fra qualic' è l'accennato
Ragazzo, e li già Detti.*

Celest. *F*'Uora fuora malviventi
Qui nessuno ha da star più.

D 3

Al.

A T T O

Altrimenti fuor del mondo,
Con un sguardo furibondo
Mando tutti ad abitar.
Son nata in Valenza
Portata in America
Veduto ho il Mogolle
Il Bel Paraguai
L'Avana il Perù.
Or vengo nell' Europa
La robba mia a pigliar.
Se alcuno a me s' oppone,
Lo giure a Dio Baccone,
Di farlo da miei sgherri
Qui subito amazzar.

Fav. Che cosa ha detto?

al Dott.

Dott. Non avete inteso?

Se alcuno l' è contrario

Lo vuol fare ammazzar da que' suoi sgherri.

Fav. (Che pessimo principio!)

Chec. (Che ruina!)

Dott. (E alquanto più pienotta,

Ma del resto sommiglia a Celestina.)

Fav. (Al certo si sommiglia, è sua sorella.)

Celest. Olà, olà nessuno in questa casa

Or viene a riconoscermi

Per padrona di qui,

E in segno di servaggio

Darmi il debito omaggio?

Fav. Il debito di Maggio,

Cioè a dir, la pigione della Casa?

Celest. Che rispondere insulso!

Fav. Insulso già.

Dott. Signora compatitelo.

Affatto ei non intende il parlar terzo.

Fav.

T E R Z O: 67

Fav. Terzo, oibò, non l'intendo.

M'accomodaria forse più il secondo:

Celest. Non intende? Che forse

Io parlo Moro, Arabo, o Alemano?

Fav. Animale gnorsì.

Tutti siamo così.

Celest. Sapete, chi son' io?

Fav. Certo.

Celest. Chi son?

Fav. Che so io?

Celest. Io son Donna Giacinta.

Aretusi, fui figlia primogenita

Di Don Alfonso nata in prime nozze

Con una ricca sposa

Valenziana detta Donna Laura,

Da fanciulla rapita;

Fui portata in America, ed or vengo!

A riaver la dote di mia Madre,

Che passano i cinquantamila Scudi.

Fav. E' di ragion. Chi deve, dee pagare.

Celest. Chi siete voi, e dove

E' mia buona germana, che non viene

Umile, e supplicante a farmi ossequio?

Fav. Volete dir, che venga a far l'esequie?

Ora, e quando morrete,

Salute a voi?

Chec. (Che pazzo!)

Dott. (Che sproposito!)

Celest. Voi state a farmi l' Indiano? Adesso

Io vi farò rispondere a dovere.

Olà mie genti, ammazzate costui alle

Comparse che si pongono in atto d' assalir D. Favonio.

Fav. Ah non lo fate nò; se m'uccidete,

Uc.

Uccidete un agnello.

Dott. Madama già v'ho detto,
Ch'ei non capisce. Se saper volete
Suo nome egli è Don Favonio Favone.
Celest. Don Favonio! Fermate. Per limosina
La vita ti si dà.

Fav. Resto obbligato de la carità.
Celest. Più chiaro parlerò per farmi intendere.
Siete voi Don Favonio?

Fav. Sì Signora,
Ed io sono il tutore della quondam
Celestina.

Celest. Ben bene.

Fav. Che sono appunto quà pronto a servirla.
Celest. Ben ben.

Fav. Veda come rispondo giusto,
Perchè intendo.

Celest. Ben ben.

Fav. (Ve con che volto mi dice: vieni, vieni.)
Dott. (Il clima american grave la rese.)

Chec. (Ma nel resto la credo poi cortese.)
Celest. (Dov'è? Perchè non vien la mia Sorella?)

Fav. Se ne fuggì di quà la poverella.
Celest. Era meglio per lei se qui restava.)

Una buona Sorella in me trovava.
Dott. (Buon'indole ha costei.)

Fav. (Voglio pregarla per gli affari miei.)
piano a Checco.

Chec. (Parlate anche per me.) *piano a D. Fav.*

Celest. Voi siete il suo già destinato Spofo.

Fav. Era, ma più nol sono.

Celest. Perchè?

Fav. Perchè colei se ne fuggì!

Celest. Quando dunque è così, su tal proposito

Vi devo favellar da sola a solo.

Fav. Come volete.

Celest. Si ritiri ognuno. partano le Comparse.

Chec. Noi pur?

Celest. Certo.

Chec. Di me non vi scordate?) *parlando a Fav.*

Dott. (Starò qui ad osservar.)

Chec. (Sento di quà.)

Dott, e Chec. fingono ritirarsi, e si
fermano in disparte ad osservare.

Celest. Da seder?

Fav. Ora vi servo . . . Sedete?

Celest. Come una sedia sola?

Fav. Un'altra ne volete,

Per appoggiarvi il piede? Eccolo quà.
prende un'altra sedia.

Celest. Sedete voi.

Fav. A me?

Celest. Certo. *sorridendo.*

Fav. Mi parla

Con più dolce maniera. Manco male.)
siede lontano da Celestina.

Celest. Adunque voi Signore, *amorosa:*
Vivete amante già della pupilla?

Fav. Le voleva assai bene,

Benchè ella fosse un poco impertinente.

Celest. Con tutto ciò mi vado lusingando....

Fav. Di che?

Celest. Dirovvi . . .

Fav. E quando?

Celest. Che ancora a me vogliate un pò di bene.
s'accosta un poco colla sedia.

Fav. Assai te ne vorrò . . . Or mi sei tu,
Il balsamo vitale del Perù.

A T T O

Celest. Lei fa dell'amor mio.
Che tu batti, e ribatti,
Che tu giri, e rigiri,
T'ho detto quanto basta,
Non starmi più a seccar.

Fav. Ti scaglio nel tuo volto
Il Calamajo quà . . . :

Celest. Via scrivi?
Dott. Riflettete,
Badateci, vedete,
Che quando il fatto è fatto,
Non può tornarsi più.

Fav.) Chec.) a 3 Non la finisce più.

Celest.) Via più non serve a scrivere;
Sebben non lo meriti.
A suo dispetto sposami,
Ch'io Celestina son.

Chec. Oh bene!
Dott. Uh Catterina!

Celest. E l'altra sua Sorella?
Io sono questa, e quella,
Mi conoscete mò?

Fav. Oh cara mia sposina
La destra eccoti quà.

Cel.) a 2 E al fin questo bel giorno
Fav.) a 2 Per noi dovea spuntar.

Dott. Sposi amorosi
Degni, e costanti,

Chec. Or perdonate
A tutti quantr,
Giacchè il piacere
Tutto in voi stà,

Celest.

T E R Z O.

Celest. Perdono a tutti,
Non dubitate.

(Evviva evviva
(La gran Pupilla

a 4 (Così pietosa,
(Così amorosa,
(Che allegri tutti
(Ci fa restar.

SCENA ULTIMA.

Tutti:

Isab. C Elestina son pronta a darti il tuo
Ed andrò via, se vuoi.

Luig. Celestina ti cedo i miei poderi,
Per soddisfarti il credito, ch'hai meco.

Chec. Io, che niente non ho per dare a voi
Quel compenso, che vuole la ragione,
Da me stesso men vado alla prigione.

Celest. Non son tanto tiranna,
Quanto voi mi credete. Io solo voldi
Far valer la ragion, che m'affittava.

Di far male a nessun io non m'intendo.

Dott. Oh generosa!

Giul. Oh grande!

Celest. Voglio ancora
Per far compita l'allegrezza insolida,
Che Luigi si sposa ad Isabella,
Ed il Dottore a Giulia,

Luig. Oh me felice!

Isab. Oh lietissimo giorno!

Dott. Giulia accetti la mano, ed il mio amore.

Giul. Vi dono unito colla mano il core.

Celest.

74 ATTO TERZO:

Celest. E voi Signor Dottore ora imparate;
Che se le vostre idee
Non ebber quell' effetto, che bramaste,
Ne fu sola cagione
L' esser voi solennissimo Ciarlone.

(Viva viva il gran Ciarlone;
Tutti. (Che con suoi vani raggiri
(Il Tutor, e la Pupilla
(Fece alfine trionfar.

FINE DEL DRAMMA.



140986